

L'antologia



Carlo Calvi - olio su tavola

*Associazione Culturale Savonese "Zacem"
Savona*

Prefazione

Forse, il titolo che abbiamo attribuito a questo libretto può sembrare ai nostri “quattro lettori” “alquanto presuntuoso: un richiamo a proporci come l’antologia per eccellenza, in un panorama assai vasto di opere consimili. Ma, d’altra parte, come unire, sotto un unico tetto, un numero così elevato ed interessante di artisti, soggetti, tematiche, mezzi e tecniche diversi se non attraverso un’intestazione che potesse adunare, senza compprimerle, individualità fortemente caratteristiche?

Bisogna innanzitutto chiarire che l’opportunità di questa rassegna è nata dalla seconda edizione del Concorso Letterario Nazionale bandito dal settimanale savonese “IL LETIMBRO” e dall’ASSOCIAZIONE CULTURALE SAVONESE “ZACEM” con il patrocinio dell’Ordine Nazionale Poeti Italiani, della Provincia di Savona, del Distretto Scolastico Savonese n.7 e della Scuola Media Giovanni XXIII di Spotorno e Noli. Nel raccogliere i testi da pubblicare (haiku, poesie, memorie del passato), siamo arrivati alla decisione di ampliare la partecipazione ad altri poeti che lo desiderassero e ad un certo numero di pittori soci o collaboratori dell’Associazione “ZACEM”, aggregando, poi, anche alcuni autori di testi in vernacolo che ci ricordassero le nostre radici locali.

Ma non basta. Conoscendo approfonditamente il lavoro della scuola (e non solo le campagne più o meno scandalistiche dei mass media), sappiamo quali e quante importanti attività vengano svolte, mai pubblicizzate perché non utili a far vendere giornali o ad aumentare lo share, spesso condotte solo grazie alla disponibilità e all’entusiasmo personale di alcuni insegnanti. Per questo abbiamo creduto interessante fornire una lettura di qualità della scuola italiana: l’indagine su di un passato savonese da non dimenticare, il laboratorio di poesia a tema storico ed il percorso di sperimentazione teatrale basato sulla gestualità e sul linguaggio del corpo.

L’ultima parte dell’antologia, invece, è riservata al nostro studio intitolato “...e la poesia diventa pittura”: una mostra di versi ed immagini che, con l’adesione di molti espositori, è stata presentata nell’Atrio del Comune di Savona, al Priamar, a Toirano (SV), alla Società Mutuo Soccorso Giardini Serenella di Savona ed alla Galleria Commerciale Ipercoop “Il Gabbiano” di Savona. L’Associazione Culturale “ZACEM”, infatti, è nata proprio da questa analisi quasi tre anni fa, quando alcuni poeti usavano riunirsi a leggere le loro poesie ai pittori che poi ne avevano fatto delle raffigurazioni pittoriche assolutamente nuove ed originali, anche se scaturite dall’interpretazione dei versi. Nel tempo, le poesie ed i quadri approntati sono stati parecchi e sempre nuovi ad ogni manifestazione, per cui non ci è possibile inserirli tutti nel testo. Ma qualche lirica, unita alla foto del dipinto che è stato creato dalla sua decodificazione, può servire a chiarire una modalità che ci è stata particolarmente utile per metterci in discussione, superare l’isolamento e crescere insieme, osservando anche l’opera di alcuni che, tra di noi, possiamo a pieno titolo definire maestri.

Ecco perché presentiamo questa raccolta così diversificata, affiancando sulle stesse pagine personalità di grande esperienza e fama a dilettanti ed a giovani affratellati, però, tutti dallo stesso desiderio di comunicare il proprio vissuto ed il proprio sentire ad altri, con l’intenzione di rendere la società migliore, proponendo un ritorno ai buoni senti-

menti ed ai valori della famiglia. La poesia e la pittura non sarà per noi solo pura esercitazione formale ma intervento diretto nel nostro tempo e nelle problematiche sociali ad esso connesse, così come riteniamo che la cultura non sia più riservata a pochi specialisti, chiusi ed irraggiungibili dietro le loro citazioni importanti, ma rivolta a tutti. Se, fino a poco tempo fa, non molti sapevano scrivere versi e racconti o dipingere, ora, anche grazie alla scolarizzazione di massa, sono tanti coloro che hanno acquisito queste tecniche ed è giusto lasciar loro spazio: emergeranno, allora, quelli che sapranno dare tono alla loro opera con la forza di idee nuove ed originali, con il fervore e la voglia di lottare e vivere la propria epoca. Non sta, quindi, a noi giudicare o ricercare in queste pagine classificazioni di merito: crediamo che permettere l'espressione sia già un notevole risultato e, forse, qualche "grande" saprà distinguersi anche senza frequentare i salotti dei vip o essere presente nelle "occasioni che contano".

"Zacem" è, quindi, un gruppo di poeti e pittori liguri, ma non solo, orientati allo scambio con il resto del mondo, uno spazio aperto nell'universo del nostro domani in un secolo assai affascinante in cui l'uomo ha superato barriere ritenute invalicabili e corre verso nuove meravigliose scoperte ed invenzioni. Qualche volta ci capita di riflettere sulle condizioni dell'homo habilis, sperduto su di una Terra misteriosa ed ostile due milioni di anni fa, conquistata la stazione eretta ed abile a costruire semplici strumenti di pietra, o dell'homo sapiens neanderthalensis, 100000 anni fa, che aveva imparato a seppellire i compagni morti interrogandosi, forse, sul significato dell'esistenza e sulla destinazione dopo la morte, superando un concetto di pura sopravvivenza materiale. Da allora molto tempo è passato, ma l'indubbia genialità della razza umana ha saputo attraversare i secoli inventando complesse tecnologie ed oggi le nostre navette spaziali partono alla conquista di Saturno, alla ricerca, come 100000 anni fa, del significato della nostra esistenza, avvicinando un pianeta definito il più simile alla Terra quando ancora non si erano formati neppure i primi organismi.

I nostri giovani, dunque, in un futuro che ci appare sempre più esaltante, sono l'obiettivo di speranze di una società più salda e ricca, di una vita saggia che sappia coniugare il nuovo e l'antico, il progresso alla solidarietà, dove il successo e lo "star bene" siano alla portata di tutti, uguali e diversi, appartenenti alla fantastica razza umana.

Anche la scelta dell'illustrazione di copertina non può essere casuale: ci piace ritrovarci in un mare che immaginiamo nostro e nel simbolismo del percorso spirituale del maestro Carlo Calvi. Il pane così fresco e fragrante di forno, semplice e genuino nutrimento del presente e del passato, il mare apportatore di cibo, scambi, vita e cultura ed il cielo azzurro dove il gabbiano spazia ancora in libertà, ci confermano l'esistenza della nostra storia e del nostro domani, qui e oltre l'orizzonte. Allora, nell'aria impregnata di salsedine, alle domande dell'uomo di tutte le ere risponderanno le onde che si frangono "in tanti spruzzi bianchi / dall'inizio del tempo, / ogni volta diversi ma immutabili / nell'incessante viaggio verso l'eternità."

Renata Rusca Zargar

ROSETTA ROSSELLO

(Spotorno-Savona): vivacemente impegnata nella vita sociale e culturale, ricerca le tradizioni storiche della sua cittadina ed usa scrivere sia in lingua che in vernacolo. Diversi suoi lavori sono stati inseriti su riviste e antologie oltre che su pubblicazioni a cura del Comune di Spotorno.

I SCICCARDIN

Sono pochi gli abitanti di Spotorno che conoscono la storia delle migliori albicocche del mondo che, è risaputo, sono spotornesi. Ne sono venuta a conoscenza da poco tempo e l'ho appresa dal cav. Giuseppe Cerisola che è stato l'ultimo fattore della famiglia Siccardi. Consentitemi di raccontarvela perché a me pare interessante.

Correva la seconda decade di questo secolo quando, spontaneamente, è nato un albicocchino in località Serra, precisamente dove ora c'è il campo sportivo. Fino ad allora in Spotorno non c'erano albicocchi. Il terreno nel quale spuntò l'alberello era, come sappiamo, di proprietà dei fratelli Siccardi. I frutti che, da adulto, l'albero maturò erano talmente buoni che l'ultimo che rimaneva in vita dei figli maschi del patriarca Gio Batta Siccardi, omonimo del padre e che poi morì nel 1921, mandò, forse nel 1918, le talee al vivaista Gambetta di Pietra Ligure, primo premio nazionale dei vivaisti nel 1911. Quando il signor Gambetta mise in vendita gli alberi che aveva innestato con le talee avute dal signor Siccardi, le chiamò "Cav. Siccardi". E' per questa ragione che i nostri "armugnin" vengono chiamati "Siccardini".

Desidero raccontarvi un aneddoto che, poco tempo fa, l'amico Piero Vallega raccontò a me e che fu motivo del mio interessamento alla storia dell'origine della definizione "Sciccardin".

Piero, che allora navigava, si trovava ad Anversa e gli capitò di essere presente alla consegna della merce che il cambusiere aveva ordinato. Prima di pagare il conto il cambusiere lo controllò e osservò che il prezzo delle albicocche era molto alto. Chiese spiegazioni e il fornitore si giustificò dicendo che erano le migliori albicocche del mondo. Gli fu chiesto da dove provenissero al che rispose: "da Spotorno". Il cambusiere chiese ancora dove si trovasse Spotorno e gli fu detto che si trovava nel Sud della Francia. Ovviamente, Vallega intervenne dimostrando, documenti alla mano, che Spotorno, suo paese natale, si trovava in Italia e precisamente in Liguria.

A proposito delle nostre meravigliose albicocche ho scritto, in vernacolo, come solitamente faccio, quanto di seguito:

De tüttu u mundu i megiu armugin
 sun de Spôturnu e se ciamman Sciccardin.
 Vurrei savei perché portan stu numme?
 Spetê in mumentu che Ve fassu lumme.
 U curriva a secunda decade du millenöveçentu
 quand' eccute spunta, a in bellu mumentu,
 lì, duve oua u gh'è u campu spurtivu,
 in erbettu piccin ma vivu vivu.
 E quandu finalmente u l'ha frütou,
 touli ch' u l'è adreitua risultou
 che ultre che i ciù buin ean i ciù belli sti armugin
 ch' aveivan anche i nei piccin piccin.
 E oua semmu che in te tüttu u mundu,
 ma proprio tüttu quantu u l'è riundu,
 se se vö mangiâ i megiu arbicocchi,
 ma propriu de quelli cun i fiocchi,
 u se deve çercâ i Sciccardin
 che, l' emmu ditu, i sun Spôturnin.

U L'E' NATALE (1990)

U me suvegne che quand' êmu piccin
 a spêtamu cun ansia u Banbin
 perchè u ne purtava quarche ciapeletta
 o ciucculatin o inna demuetta
 che tantu piaxèi a ne fava
 perchè allua pocu u ne bastava,
 chè sa savèimu accuntentâ
 de qualunque cosa i n' avessan vusciün regalâ.
 In cà nostra u Natale u se festezzava
 cun u panduçe che, doppu aveilu faetu
 cun e seu man, a Nonna a ne regalava
 e che mangiamu doppu avèi assae güstou
 i mustaccioli in tu broddu
 e u gallu buggiù che a Mamma a n' aveiva preparou.
 Sutt' au tundu du Papà a letterina a che mettimu
 tütta pina de prumisce che pôi nu mantegnimu.
 A puesia â reçitamu in cà, dai Nonni,
 dai Amixi e dai parenti
 che, se anche nu meritae, i ne favan i cunplimenti.

Doppu pe' i boschi avèilu tantu cercòu,
in te in cantu mae Papà u n' à senpre scistemòu
in bell'èrbu de zernèivu che mae Seu
a ne guarniva perchè mì e i mae frae èmu troppu figgieu
pe' purèi fâ da sulì e nu rischiâ
de runpi e ballette de veddru cun e quae u se duvèiva adubâ.
Anche u Presèpiu mae Papà, u Drin, u ne fava.
In sciou marsapàn u scistemava
e statuette de Arbisseea propriu ben;
in ta cabanna du Banbin u ghe mettiva paggia e fen,
ma u Banbin nù, chè a mêzaneutte de Natale u se duvèiva spetà
pe' purèighelu posâ.
E cassette, ch' ean de natta o de cartùn e poi dipinte,
u èi mettiva in sci-e muntagnette finte
ch' ean faete cun seppe de brügu cuverte de papê
e ascì de papê, tuttù stellòu, u l' ea u chè.
In sci-e u sfundu, in spègiu u mettiva
che assae u presèpiu u l' ingrandiva.
U bastava questu pocu pe' fane invidiâ
dai figgieu da cuntrâ
chè in èrbu cuscì grossu
e in presèpiu cuscì bellu lüatri i nu l' avèivan.
Ma anche nüatri nu aviescimu pusciüu cattâ
e balette, e dunette, e cassette
ch' u serviva pe' fa' ste cassette.
A l' avèimu perchè i Amixi e i Vexin,
in ricunuscenza di piaxeì che dâ Ninin,
mae Mamma, avèivan riçevüu,
regalamele avèivan vusciüu.
Ean tenpi de misèia, nu avèimu dè dinae,
ma tantu ricchi èmu d' amu e de caita.
Ma...se in pò a quelli tenpi pensu ancùn,
u me scieuppa u magùn.

E DONNE DE SPÔTURNU I CUNTAN DI SÖ TEMPI (1990)

E donne de Spôturnu, quelle vege
e ascì quelle che propriu
tanti anni i nu ghe l'han,
ghe n'han da cunta de cöse!...
Fina a duman.
De quande a pe' leggne andavan pe' a furnasce
pe' purèi mangiâ in toccu de pan in pasce.
De quande i allevavan i cuchetti
pe' i què de sersighe e fögge,
duve oua u gh'è i giardinetti,
andavana a cögge.
Au Siaggia andavan a lavâ i panni
anche a custu de ciappase di malanni.
E cun a senne i favan a bügâ
che poi andavana a rüscentâ
ai troggi ch' i can lì dâ Fuxe
e...intantu ciacciaravan pe' fin ch'aveivan vuxe.
Pe' che u sù u a finisse de ingiancâ,
in sci-e prie da sciümaea i destendeivan a bügâ.
Favan l'erba cun a messüia
e de faxiulin e puisce e fave
i ne cuggivan tanti da fâ püia.
Pe' u Pâise a vende frûta,
verdüa, castaggne e sciôrbe,
andavan cun cavaggne, seste e côrbe.
Sceivavan cun sappa, sassua e buggiö
e questu i ou favan zà da quand'ean figgiö.
Quande nu ean in te viggne,
sciù pe' i boschi andavan a pe' legne e piggne.
E tütta camallavan in testa o in spalla,
anche l'erba pe' e bestie ch'ean in ta stalla.
E poi pensê: cüxi, stiâ,
cuxinâ, a leggne e a carbun!...
U mangiâ sci ch' u l'ea bun
ma quantu de fatica u ghe custava!
Eppüre, doppu tantu giamminâ,
i ringrassiava u Segnu
pe' quellu ch' u ghe dava:
aveivan pocu ma u ghe bastava.

CESIRA GIONGO VALLEGA

(nata nel 1871 in Croazia e morta nel 1956 a Spotorno): trasferita in Italia e quindi a Spotorno a causa del lavoro di costruttore del padre, fu amica di Ada Negri che ospitò per un periodo a Spotorno. Pubblicò un libro sulla vita delle donne spotornesi e dalla campagna circostante. I testi che seguono ci sono pervenuti grazie all'interessamento della Signora Rosetta Rossello.

SPOTORNO fine secolo XIX in versi

Sta Spotorno in valle amena
Tutti invita a riposare
Ubertose ha le sue ville
Oh Spotorno che bel sito
Adagiata nell'azzurro
Sta guardando civettuola
In un debole sussurro
Ricamare sulla spiaggia
Cielo azzurro, azzurro mare
Chi non sogna in pieno giorno

-gode l'aria d'un bel mare:
-quei che sanno ben godere.
-ha dei frutti e vin squisiti.
-sei un fascino davver.
-della splendida marina
-l'isoletta piccolina.
-l'onda sembra con diletto
-uno splendido merletto.
-sembran fatti per sognare,
-sulla spiaggia di Spotorno?

SPOTORNO 1890 in versi dialettali

O nostro paisetto
l'é gianco l'é netto
Se ciamma Spotorno
de neutte de giorno
De seia e mattin
e scibben o l'é piccin
Ma gente de paxe,
che a mangia che a taxe
De boschi, de pin
(o nostro paesin)
l'é proprio in ginguin
No gh'è segno d'eletricitae
de neutte o gh'è scûo
Succede de reo
che a luna o so' ciaeo
In scië strade segnae
e in quelle ciu' scûe
No gh'è monumenti
teatri nè balli
Ma miando d'attorno
se vedde un contorno
E l'isola che a rie
coe sciô i coe prie
E ûn gianco vinetto
cusci bun e accetto.

-a rivetta do mâ
-che o pâ de bügâ.
-o l'ha trae contrae,
-d'inverno de stae.
-tranquilli o se sta,
-da gente o ghe n'ha:
-ma gente de cheu,
-e atro a no veu.

-l'é tutto guernio.
-l'é proprio compio.

-con pochi fanse.
-o Comun o no pe
-mostrane a no veu.
-andemmo adaxetto.
-sendemmo o bricchetto.
-nè antighitae
-né manco un caffè.
-de boschi, de ma,
-che paegio o no l'ha.
-coe stelle e co o mâ.
-o a fa tutti incanta.
-da terra natia.
-ne mette allegria.



Piero Vado - olio su tela